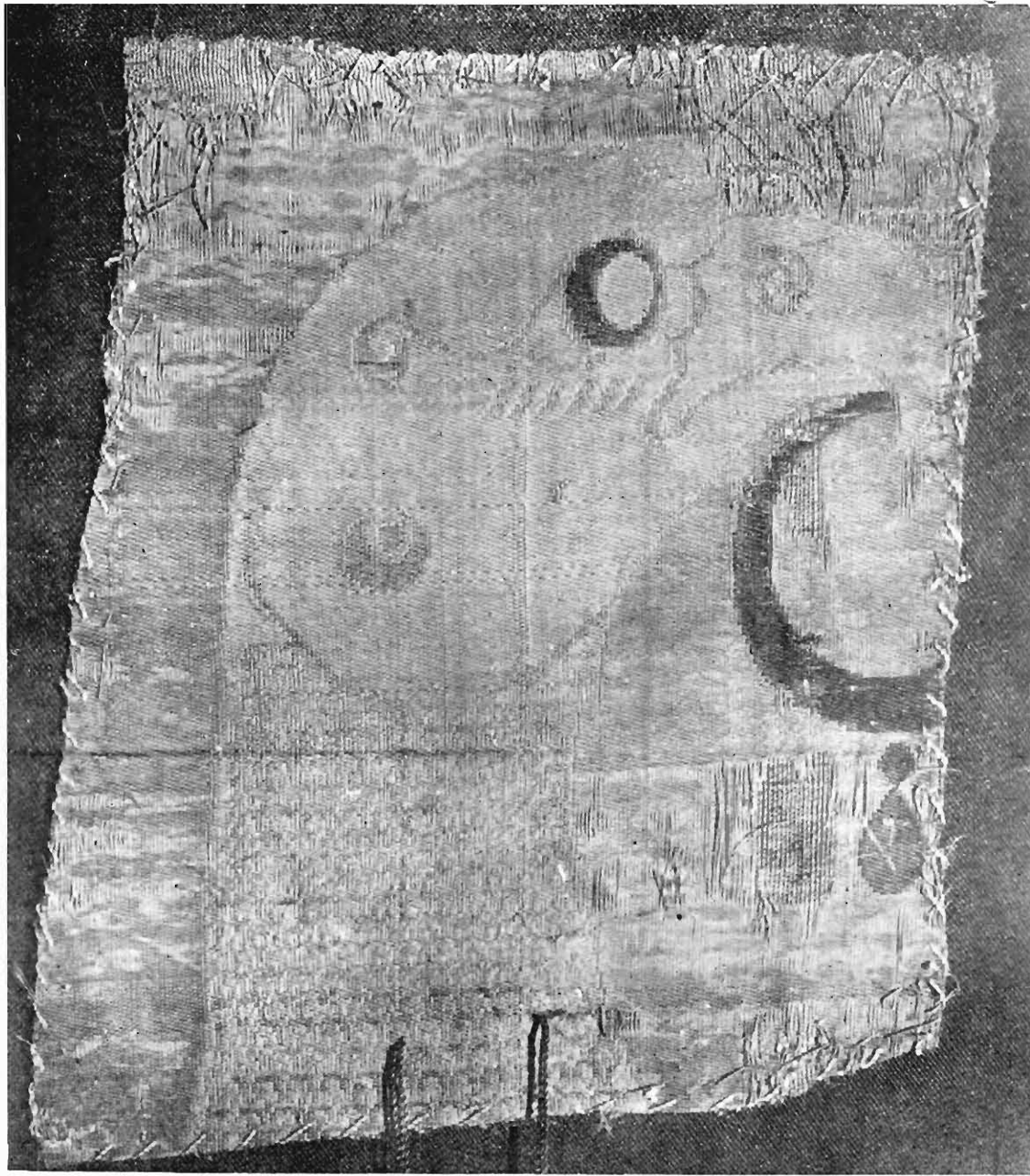


IL DONO DEL BARONE FRANCHETTI AL BARGELLO.

Non v'è, fra coloro che si interessano di cose d'arte e di belle stoffe, chi non conosca, almeno per fama, la collezione di antichi tessuti che il barone Franchetti di Firenze ha ora, con atto munifico, donato al Museo Nazionale di quella città.

Essa rappresenta il lavoro di una quarantina d'anni, di ricerche e di studi, che valsero al Franchetti il piacere di raccogliere una quantità di pezzi rari, per importanza,



Frammento del Sudario di S. Germano? — Firenze, Museo Nazionale.

per splendore, bellezza e per dimensioni; alcuni dei quali introvabili ormai, o inaccessibili per il prezzo altissimo cui sono giunti.

La collezione comprende campioni di tessuti dall'antichità fino al XVIII secolo, ed è tale che il prof. Bode di Berlino ebbe a dichiarare di non conoscerne una, nell'insieme, maggiore di questa.

Ora essa fa mostra di sé al Bargello, dove, sotto la direzione del donatore stesso, fu esposta con quell'armonia e quel gusto di cui il barone Franchetti diede già saggio nell'ordinamento della sala Ressmann allo stesso Museo.

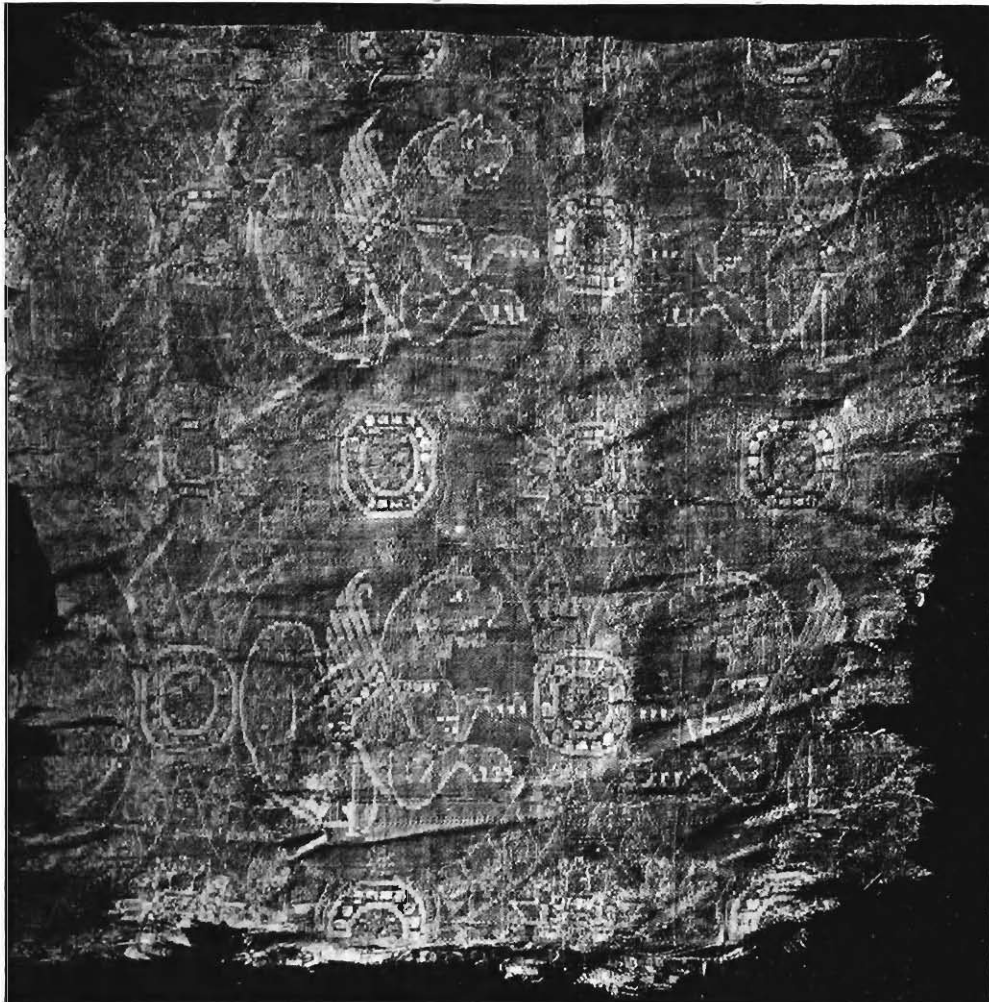


Seta con elefanti e draghi alati. — Firenze, Museo Nazionale.

A provare l'importanza di tal dono meglio delle parole d'elogio, varrà il segnalare al pubblico qualcuno degli oggetti regalati.

Cominciamo dal Medio Evo, e precisamente dal frammento *unico* (n. 625), probabilmente del Sudario detto di S. Germano (390-448, appartenuto alla chiesa

di S. Eusebio di Auxerre, frammento che daterebbe forse dal V secolo; Schlumberger lo crede del X (1), il che non è da escludersi, dacchè in quel tempo, e anche più tardi, l'arte del disegno rimase stazionaria. Infatti la stoffa della pianeta detta di S. Ermanno, arcivescovo di Brixen nel Tirolo (1140-1164), porta un disegno quasi identico; quindi è quasi certo che si ripetessero gli stessi modelli durante secoli interi, perchè non crediamo che la stoffa della pianeta di S. Ermanno sia stata fabbricata tanto tempo prima.



Seta con draghi alati. — Firenze, Museo Nazionale.

Un altro pezzo di eccezionale importanza è il campione della veste di S. Servain di Tolosa (n. 628), che De Caumont (2) indica come del secolo XII. Altre sete portano, chiuse in medaglioni circolari, figure tolte forse ai pavimenti romani dei primi secoli della nostra era: personaggi, elefanti (n. 634) e draghi alati (n. 629); simili questi ultimi a quelli della gualdrappa che orna il cavallo nel bassorilievo persiano (633 circa d. C.) del Giardino Reale di Kermankah (3), e ai mosaici del IX secolo

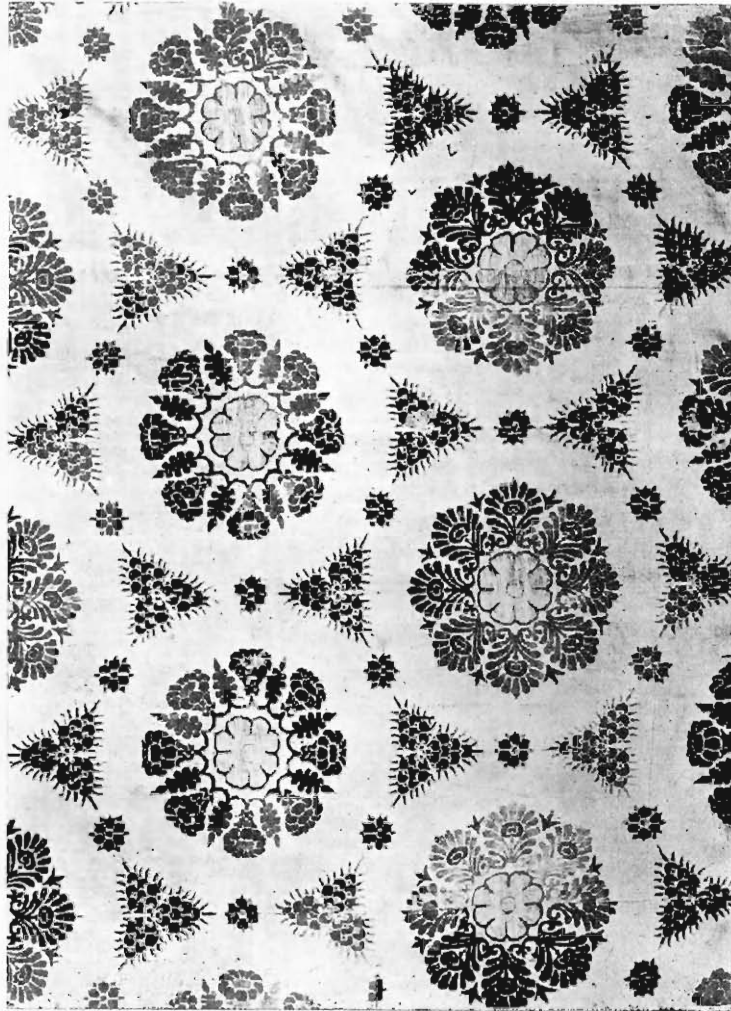
(1) *L'épopée byzantine à la fin du X^e siècle*. Paris, 1896, p. 409.

(2) *Abécédaire ou rudiments d'archéologie. Architecture religieuse*. 5^e édition, Caen, 1868, p. 365.

(3) DREYER, *Kunstlerische Entwicklung der Weberei und Stickerei*, Vienna, 1904, p. 58.

già nella basilica di S. Ilario presso Fusine, ora nel Museo Civico di Venezia (1). Si tratta forse di un motivo tolto ai tessuti persiani, importato e applicato da noi ad altre forme decorative.

Anche i secoli XIII e XIV sono rappresentati degnamente con saggi ben caratteristici, ornati di rami o quadrupedi o aquile affrontate che inseguono o assaltano altri animali, come nel pezzo (n. 623) che Dupont Auberville dice del XIII sec. (2).



Velluto bianco a rose policrome. — Firenze, Museo Nazionale.

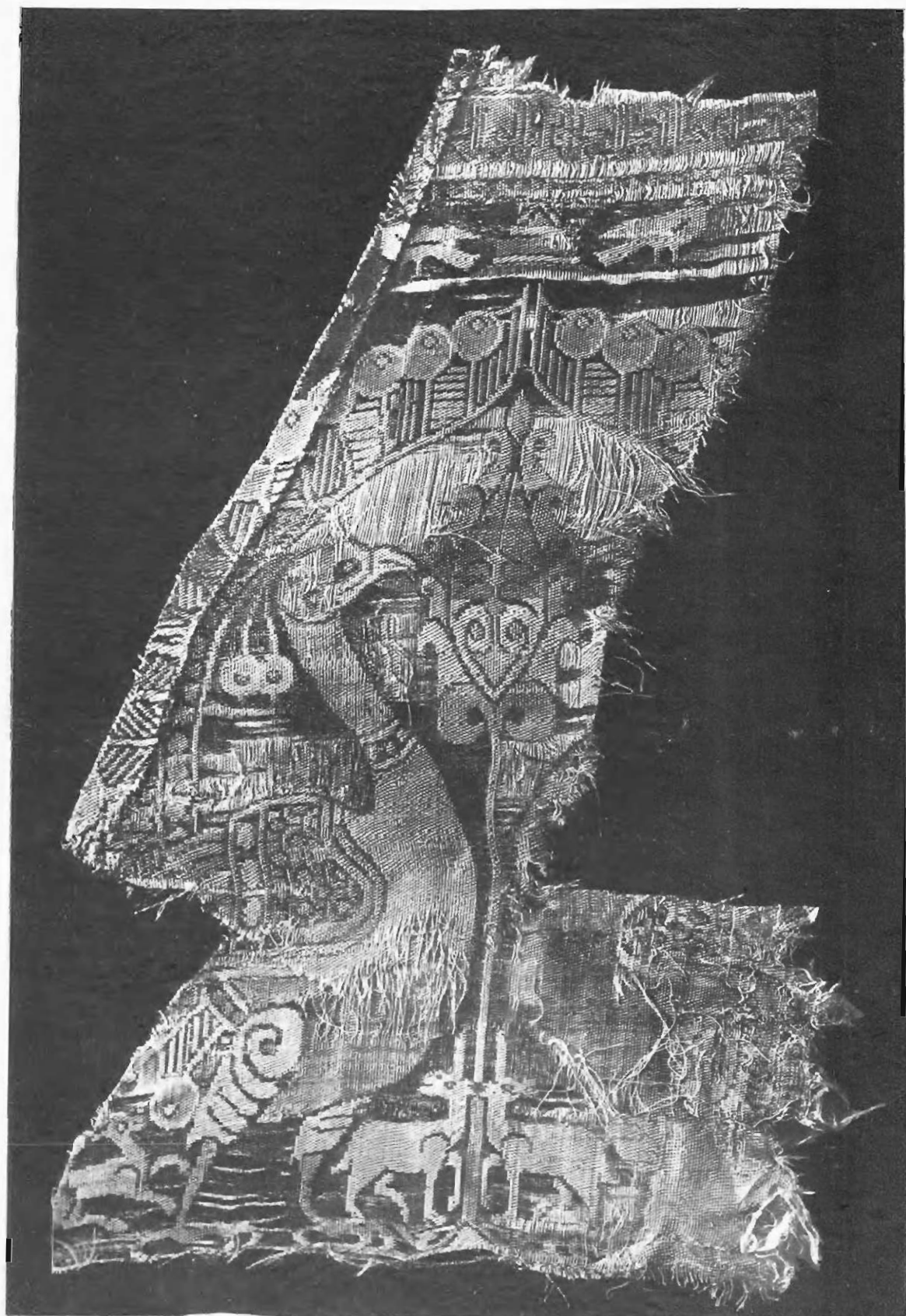
È degno di nota anche il drappo, il cui disegno raffigura angeli volanti e reggenti turiboli e corone (n. 619) che a pag. 10 dell'*Ornements des Tissus* vediamo riprodotto, e che il Lessing definisce italiano del XIV secolo (3).

Il raccoglitore fiorentino mostra di prediligere i broccati, le sete e i velluti del Rinascimento alle stoffe medioevali; e questa parte della collezione è veramente unica nel suo genere.

(1) ALAN S. COLE, *Ornaments in European Silks*, Londres, 1899, p. 30.

(2) *L'Ornement des Tissus, recueil historique et pratique*, Paris, 1877.

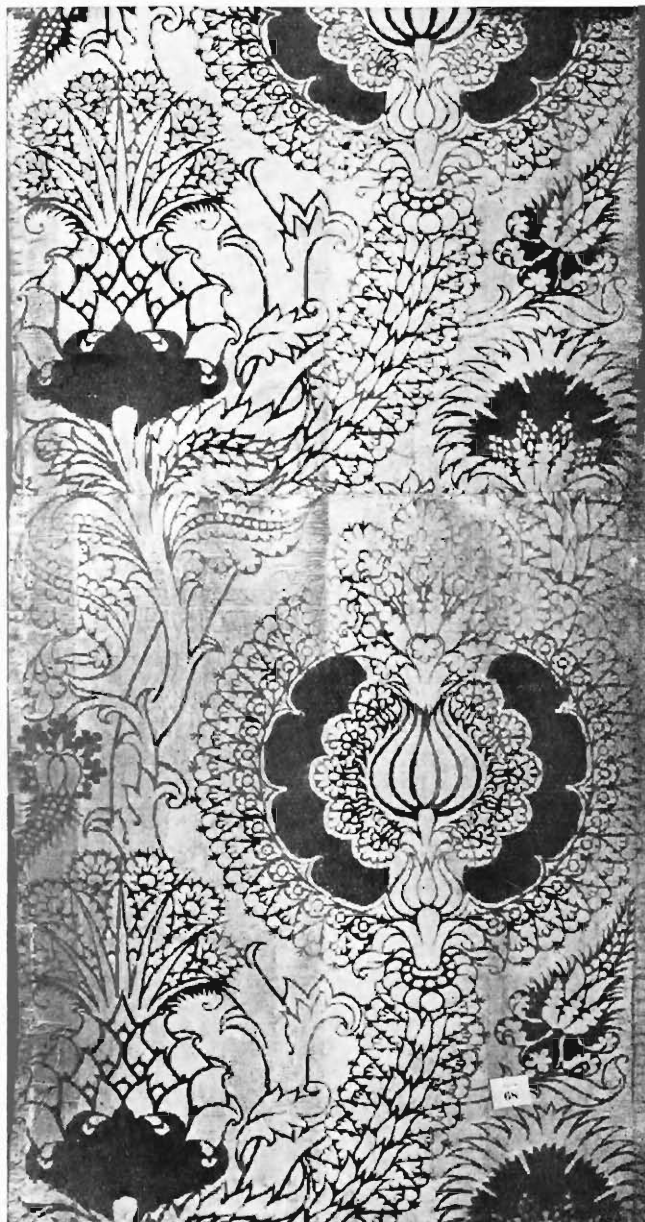
(3) *Gewerbesammlung des K. Kunstgewerbe-Museum zu Berlin*, liv. 8, n. 6138.



Frammento della veste di S. Servain di Tolosa.

Firenze — Museo Nazionale.

Per chi si recava a visitare il barone Franchetti era una festa degli occhi e dell'anima lo spettacolo degli stipi colmi di pianete, di ampi piviali di velluto dalle pieghe molli e armoniose, nella squisita bellezza dei colori e dei disegni così spesso orientali di ispirazione!



Broccato d'oro. — Firenze, Museo Nazionale.

Uno dei più rari, è un velluto bianco a rosone policrome (n. 115) simile alla gualdrappa di un cavallo della processione dei Magi negli affreschi di Palazzo Riccardi a Firenze. Tal tessuto è riprodotto nell'*Ornements des Tissus*, a pag. 16.

I broccati d'oro col melograno (n. 68), così frequenti nei quadri italiani e fiamminghi del quattrocento, abbondano in questa collezione e anche i velluti coi melograni

e le foglie lobate (n. 59). Quante volte sui quadri di Bonfigli (1), di Crivelli e di Memling, spesso datati della metà del 400 in Italia, e della fine dello stesso secolo



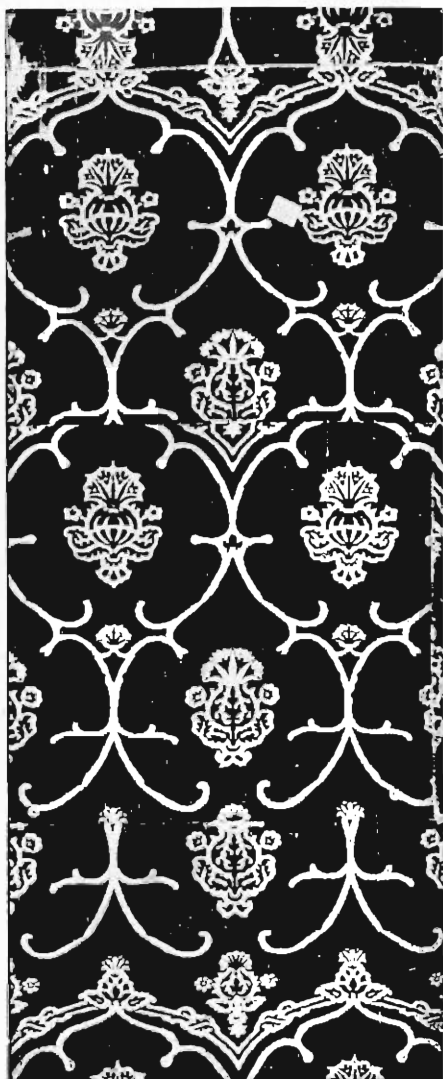
Broccato d'argento spagnuolo. — Firenze, Museo Nazionale.

in Fiandra, ammirammo noi stoffe belle quanto queste, stese dietro il capo delle Vergini (così differenti di tipo) o a mo' di vestimento!

Si fabbricarono in quel tempo solo in Italia o anche in Borgogna tali mirabili broccati d'oro? Non possiamo accertarlo, ma ancora nessun documento venne a provare che nelle brume del nord si creassero così luminosi tessuti.

(1) I broccati d'oro a melagrani si trovano anche nei quadri del XVI e XVII secolo.

Questi disegni, come altri dello stesso genere, già dovevano godere d'un certo favore alla fine del trecento e al principio del quattrocento, dacchè vediamo in più d'un capolavoro di Van Eyck (1380-1440) dei drappi analoghi, come nel mantello del donatore, nella Vergine del Louvre e nell'Annunciazione dell'Hermitage, dove un cuscino di velluto ha qualche analogia col n. 119.



Velluto con melograni e foglie lobate.
Firenze, Museo Nazionale.

Non parleremo dei velluti doppi del 500 che incontriamo spesso nei quadri di Tiziano e del Tintoretto, nè dell'armadio che racchiude le stoffe d'Oriente; ma non sappiamo tacere dei broccati d'argento spagnuoli (n. 73) cari al Bronzino (1509-1579), che ne vesti Eleonora da Toledo e Anna d'Austria, moglie di Filippo II (1527-1598).

Molte altre pregevoli stoffe sono ancora chiuse in un cassone che le sottrae all'ammirazione del pubblico; ma vogliamo sperare che il Museo possa presto disporre di un armadio a sportelli, che completi la mostra della pregevole collezione, di cui vorremmo esser riusciti a dare un'idea.

Il barone Franchetti, il quale ebbe il coraggio eroico di privarsi dei suoi tesori a vantaggio del suo paese, troverà compenso al sacrificio nella coscienza di avere esposto a tutti il risultato del suo assiduo e fortunato lavoro di ricerche, e nella gioia di avere, infine, dato alla capitale della Toscana una collezione degna delle

antiche sue fabbriche, così celebrate nel Medio Evo e nel Rinascimento.

ISABELLA ERRERA.

